



IL CASO

# Toscana, allarme miele

## Per il clima pazzo crolla la produzione

Prima la siccità, poi le piogge e il calo delle temperature. Non si trova più quello di acacia, danni per 10 milioni. "La Regione ci sostenga"

di Matteo Regoli

Niente miele di acacia sulle tavole e nelle dispense per questo 2019. Almeno non di origine toscana. Produzione azzerata: è l'esito di un disastro di proporzioni nazionali, che vede la Toscana fra le regioni più colpite. Secondo le stime dell'Osservatorio Nazionale sul miele, la nostra è la seconda regione in Italia per produ-

zione, con oltre 3 mila tonnellate di miele prodotte nel 2018, su di un totale nazionale di circa 23 mila. Si tratta nel complesso di 5300 attività per 123.399 alveari. Numeri che lasciano presupporre l'entità di quest'ennesima stangata, l'ultima di una lunga serie, che si è abbattuta su di un settore fondamentale per misurare lo stato di salute dell'ecosistema, sempre più vessato dai cambiamenti climatici.

E proprio ai mutamenti del clima è da imputare il bilancio negativo di questa prima parte del 2019, con il momento peggiore che ha coinciso con la primavera. Prima una persistente siccità, poi le piogge senza sosta e il calo drastico delle temperature, andati avanti fino al termine di maggio: se togliamo alcune zone dove si fa il miele d'erica e il millefiori primaverile, nel resto della regione, soprattutto nelle aree di media-alta

### I punti

#### L'attività

● **In Italia**  
La Toscana è la seconda regione per produzione, con 3 mila tonnellate di miele prodotte nel 2018



● **Gli alveari**  
Nella Toscana il miele viene prodotto nel complesso da 5300 "aziende" per 123.399 alveari



● **Il sostegno**  
La Regione Toscana ha promesso che sosterrà il lavoro degli apicoltori con uno stanziamento di due milioni



collina e nell'Appennino, il tracollo è stato totale e gli apicoltori sono stati costretti a nutrire le api. Le cattive condizioni non hanno permesso agli insetti di uscire per bottinare e il poco nettare importato è stato consumato dalle "famiglie" per sopravvivere. Completamente annullate le rese dell'acacia, che è monoflora diffusa nella Montagna pistoiese, nel Pesciatino, nella Valdinievole, nel Valdarno fiorentino e nel Pratomagno.

Non è andata meglio in Lunigiana, dove 40 aziende producono il famoso miele D.O.P., il primo a essere riconosciuto nel 2004 dall'Unione Europea fra gli omologhi italiani.

«Negli anni passati producevamo sui 600 quintali di miele di acacia, mentre questa volta siamo a zero» - ha raccontato Andrea Guidarelli, presidente del consorzio. Insomma, un quadro ben peggiore rispetto al 2018, annata tuttora sommativa, seppur con

forti disomogeneità territoriali e differenze fra i singoli apicoltori.

Oggi è tutt'altra storia. Lo dicono le stime di Coldiretti sui dati Iseea sul settore apistico. A livello nazionale la perdita produttiva stimata di miele di acacia e di agrumi per il 2019 è di oltre 10 mila tonnellate, cioè il 40% della produzione media annua in condizioni normali. Un danno economico da 70 milioni di euro, che in Toscana raggiunge la cifra dei 10 milioni per via dell'intero azzeramento della produzione.

Eppure non mancano gli imprenditori che per passione seguono a lottare: «Nonostante le difficoltà, l'apicoltura continua ad attrarre molti giovani, sia come attività principale sia come collaterale ad altre produzioni agricole - spiega Fabrizio Filippi, presidente di Coldiretti Toscana -. L'attrattiva dipende dalla passione e dalla consapevolezza che con le necessarie competenze professionali si possa limitare l'imprevedibilità del settore, che dipende fortemente dall'andamento meteorologico». A loro sostegno la Regione ha pronto un provvedimento da 2 milioni di euro, che si tradurrà in prestiti dai 10 a 20 mila euro senza interessi né garanzie richieste, e con i primi tre anni che saranno di preammortamento.

**Nonostante le difficoltà crescenti, l'apicoltura continua ad attrarre molti giovani, che fanno anche gli agricoltori**